

IL MONOTEISMO NELL'ANTICO EGITTO

A cura della sezione "Egittologia" dell'U.R.C.I.



Affrontare il tema del monoteismo dell'Egitto, è una prova tanto entusiasmante quanto difficile. Se gli specialisti sono concordi su numerosi punti, le loro conclusioni invece divergono sensibilmente - e non abbiamo in questa sede l'intenzione di dare una risposta definitiva, ma di proporre alcuni elementi di riflessione. Appartenendo noi stessi ad un mondo cristiano giudaico, numerosi pregiudizi potrebbero impedirci di analizzare obbiettivamente altre forme di pensiero religioso diverso dal nostro. Gli specialisti hanno spesso una loro religione e giudicano quella altrui con condiscendenza. D'altro canto, sarebbe assolutamente vano voler a tutti i costi fare dell'Egitto ciò che vorremmo che fosse. Meglio prenderla tale quale è: ci insegnerà molto di più così.

Alcune definizioni

Secondo il dizionario, il monoteismo indica la forma di religione secondo la quale esiste un Dio unico, cosa che esclude esplicitamente ogni altro dio. La storia delle religioni menziona in genere solo tre grandi religioni monoteiste: il giudaismo, il cristianesimo e l'islamismo. Il politeismo, invece, ammette l'esistenza di più déi. Ma questa definizione è dovuta ai monoteisti stessi, che gli hanno quasi sempre dato una connotazione negativa. Infatti, hanno cercato il più delle volte di respingere e ridicolizzare forme di pensiero differenti delle quali non capivano molto ma che erano tuttavia molto ricche, oltre ad imporre con la forza l'idea del loro "vero Dio". D'altronde, hanno spesso assimilato credenze popolari - certamente grossolane - e sistemi di pensiero in cui l'uomo entrava in comunione con le grandi forze dell'universo, manifestazioni multiple di un principio Unico.

Partendo da lì, sembra evidente che l'antico Egitto abbia praticato il politeismo. Déi e Dee si contavano a centinaia e presentavano una moltitudine di aspetti e di nomi. Ma bisognerebbe accuratamente distinguere tra la fede della gente del popolo - che non è esente da grandezze - e quella degli iniziati, poco numerosi ma con un livello di coscienza molto elevato. La stessa dicotomia esiste ancora oggi in seno a

tutte le religioni del mondo. Al di là delle apparenze, numerosi indizi e numerosi testi mostrano che nonostante un "politeismo di forma, la religione egizia tende ad un monoteismo di fondo" (1), anche al di fuori dall'epoca di Akhenaton, come cercheremo di dimostrare più oltre.

Paralleli con il monoteismo cristiano

Nonostante tutto, non è semplice per un osservatore ateo o rigorosamente neutrale di demarcare una frontiera tra politeismo e monoteismo. È perciò che il monoteismo cristiano può non presentare delle caratteristiche di un rigore assoluto. La nozione di Trinità, per esempio, pone qualche problema. Il cattolico comune ha spesso egli stesso delle difficoltà a capire la natura esatta di Dio il Padre. Le differenze che esistono tra Dio, Gesù, il Cristo ed il Sacro Cuore sono per lui delle più confuse. Egli considera semplicemente che "tutto ciò, è un po' la stessa cosa". Allo stesso modo, potremmo trovare una connotazione politeista nella venerazione dei Santi o nel culto differenziato di Nostra Signora di Parigi, Nostra Signora di Lourdes o ancora Nostra Signora di Fatima. Eppure, il cattolico non ci vede altro che differenti rappresentazioni della sola ed unica Vergine Maria.

Non si tratta qui di polemizzare sulla natura del monoteismo cristiano, ma invece di far capire che il Divino è difficile da concepire e che l'essere umano, in ragione del suo ragionamento limitato, ha parecchie difficoltà ad immaginare il divino Infinito. Anche il musulmano che non scherza con l'Unicità divina prova la necessità di invocare Dio con 99 aggettivi! Ogni esempio è stato fornito per far meglio capire che, politeismo e monoteismo, rivestono delle nozioni che - in fondo - non sono necessariamente contraddittorie.

Le tendenze monoteiste Egizie

Numerosi egittologi hanno visto nei testi "politeisti" che studiavano, delle sfumature inaspettate. Quando si leggono i famosi "Libri della Saggiazza" che furono redatti già nell'Antico Impero fino all'epoca tolemaica, si rimane stupefatti che gli autori parlano di "Dio" al singolare, senza altra precisazione. Étienne Drioton arriva persino a pensare che "il monoteismo è in effetti l'appannaggio dei Libri della Saggiazza" (2). Per esempio, si legge tra le massime di Ptahotep, circa 2000 a.C.: "Non sono le disposizioni degli uomini che si realizzano, ma il disegno di Dio". Sotto la X dinastia, tra gli insegnamenti del re Merikare, troviamo ancora: "Dio conosce colui che agisce per lui".

Anche nei racconti troviamo espressioni simili. Così, nel racconto del Naufrago si dice: "Abbiamo reso grazia e Dio è stato adorato". E poi ancora: "Vedi: Dio ha fatto che tu vivessi". Potremmo moltiplicare gli esempi di

questo genere. Ancora più sorprendente: ben prima di Akhenaton - il faraone mistico e monoteista - i Testi delle Piramidi dichiarano che il dio Nefertum (il loto primordiale) "è senza eguale". Più in là, numerosi inni a déi molto diversi si rivolgono a loro in questi termini: "Dio unico che non ha suo eguale!". Sotto Amenhotep II (1430 a.C.), il famoso inno ad Amon-Ra - conservato al Cairo - recita: "E' l'unico, non ve ne altro a parte Lui fra gli déi". E più in là, per ben due volte, Amon è chiamato: "Unico degli Unici".

Per l'Egitto, non vi è nessuna contraddizione in tutto ciò. Per lui ogni divinità, in un preciso istante, è il Dio Unico senza eguale, perché ogni dio non è che uno degli aspetti del Divino tutto intero. Non è possibile minimizzarlo in un solo nome, in un solo aspetto, in una sola definizione. Max Guilmoit parla di "monoteismo a sfaccettature" (3) e Serge Sauneron dichiara: "in Egitto ci fu sempre, nei retroscena del politeismo incontestabile, la credenza generalizzata nell'universalità e l'unicità di un essere divino, senza nome, senza forma, ma suscettibile di rivestirle tutte" (4). Questa forma di pensiero in cui ogni dio è compreso (capito) come unico, può sorprendere, ma nasconde una grande saggezza, in quanto in ogni momento "un fedele egizio poteva accreditare di tutti gli attributi del potere divino una qualsiasi divinità che era ai suoi occhi il dio più importante" (7). "Un dio che per egli significa tutto in un momento preciso"(8).

Il Molteplice manifesta l'Unico

Un altro fenomeno molto importante attrae l'attenzione di ogni egittologo: il sincretismo. Diversamente da un preconcetto, l'Egitto e la sua religione si sono molto evolute nel corso dei secoli ed i teologi hanno tentato - spesso con grande piacere - di riunire diverse divinità in una unica allorché trovavano loro funzioni simili o complementari. Ed è perciò che vediamo delle rappresentazioni di Hathor (con due corna sul capo che racchiudono un sole) accompagnate da un testo geroglifico che la descrive senza ambiguità alcuna come essere Iside. Numerose sono le rappresentazioni di Hathor alitando Horus, quando questo ruolo dovrebbe essere devoluto ad Iside.

Il sole stesso, tuttavia unico nel suo aspetto, è chiamato "Khepri" al sorgere, "Ra" quando raggiunge lo zenit e "Atum" al tramonto. Comprendiamo bene qui che l'egiziano ha bisogno di moltiplicare i nomi ed i qualificativi di un dio per meglio comprenderne la natura, così come i Cristiani concepiscono la natura di Dio attraverso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Secondo lo stesso procedimento, alcuni affreschi egizi ci mostrano una divinità dagli attributi compositi, della quale i testi ci dicono che si tratta di Ptah-Sokaris-Osiride. Tre in uno, in un certo qual modo.

Una scena rappresentata sulla meravigliosa tomba della regina Nefertari, sposa di Ramses II, mostra Iside e Neftis a protezione di Osiride, la cui testa è curiosamente quella dell'ariete solare. Ma la cosa più straordinaria è la didascalia che contorna la scena. A destra si può leggere: "E' Ra che riposa in Osiride" e a sinistra: "E' Osiride che riposa in Ra". Ecco un testo dei più degni in cui l'Egitto ci mostra la sua comprensione del Divino. Ra è il dio solare per eccellenza, dio della rinascita eterna attraverso il ciclo solare e Osiride, reggente dell'eternità, colui della rinascita eterna attraverso i cicli terrestri e vegetali. Le forze della luce e quelle dell'oscurità della terra si completano e si amalgamano totalmente l'una nell'altra pur mantenendo la propria identità.: due divinità riunite per manifestare una grande legge dell'universo.

Un'ultima citazione per evidenziare come l'Unico si manifesti nella moltitudine, secondo un concetto risalente all'epoca di Ramses II e che presenta un'evidente parentela con il concetto cristiano della Trinità: "Tre sono tutti gli dei; Amon, Ra e Ptah. Non hanno un loro simile, il Suo nome è nascosto in quanto Amon (9), il Suo viso è Ra ed il Suo corpo è Ptah... Così, Amon, Ra e Ptah, fanno tre" (10). Si tratta di tre déi, ma l'aggettivo possessivo Suo è usato come si trattasse di una sola entità. Qui, siamo tentati a paragonare Amon al Nous e a Dio il Padre, Ptah al Logos ed al Figlio-Verbo e Ra allo Pneuma ed allo Spirito Santo, anche se questi raffronti non hanno nessun carattere scientifico. Possiamo solamente riscontrarvi una certa familiarità.

Il monoteismo di Akhenaton

In ogni ricerca sul monoteismo, la religione di Akhenaton (che regnò dal 1371 al 1354 ca. a.C.) riveste sempre una dimensione particolare. La sua storia resta ancor oggi molta sconosciuta e pone non pochi quesiti. Rimangono ancora da scavare più di due terzi del sito dove visse. In questa XVIII dinastia che fece di Amon - dio fino ad allora piuttosto misterioso - la divinità predominante dello Stato, i preti hanno acquisito una tale potenza - per incuria dei re - che impediscono al Faraone di regnare come vorrebbe. Amenhotep III (11) e suo figlio Amenhotep IV sono concordi nel mettere fine a questo potere esorbitante e inaccettabile e che, d'altronde, esiste solo per potere regale. Nell'anno 5 o 6 del suo regno (12), Amenhotep IV abbandona Tebe, la capitale tradizionale di quella dinastia, e fonda una nuova città ove andrà ad abitarvi: Akhetaton ("l'orizzonte di Aton") (13). Poi spodesterà il clero di Amon, privandolo dei suoi privilegi, dei suoi beni e della sua autorità.

Fatto unico negli annali dell'Egitto, cambia pure il suo nome da Amenhotep ("Amon è soddisfatto") in quello di Akhenaton ("servizievole nei confronti di Aton" oppure "Anima divina di Aton"); le due interpretazioni

sono complementari. Il dio Amon è proscritto ed il suo nome cancellato, martellato, fino alla cima degli obelischi. Tutti gli déi ancestrali vengono eliminati per conservarne uno solo, il dio solare Aton, rappresentato come un sole i cui raggi terminano con delle mani. Davanti alle narici dei personaggi regali, i raggi finiscono con delle Croci Ansate (l'Ankh, la Croce della Vita Eterna). Aton, Padre e Madre degli uomini, si manifesta in quanto tale nel re e nella regina Nefertiti.

Una prima nota è di rigore: Aton non è un dio inventato da Akhenaton. In lingua egiziana è in origine un nome comune, che indica il disco solare. Aton veniva già citato nei Testi delle Piramidi. La nuova religione si ispira fortemente alla teologia di Eliopolis, la "Città del Sole", ma presenta una caratteristica rivoluzionaria: esiste un Dio Solare unico, tutte le altre divinità sono ignorate. Per un egiziano di quell'epoca tutto ciò è fuorviante, perché tutte le divinità che prima permettevano di esprimere la molteplicità nel Divino sono state eliminate a vantaggio di una sola. Senza voler sollevare polemiche da specialisti, possiamo ammettere qui che si tratti di monoteismo. Però, constateremo che non è così rigoroso come potrebbe sembrare, almeno nei primi anni del regno di Akhenaton.

Aspetti della teologia amarniana (**)

Fatto eccezionale, la definizione teologica del nome di Aton è scolpita in due cartigli, come per un re terrestre che celebra il suo giubileo. Durante i primi otto anni del regno di Akhenaton, i cartigli indicano: "è vivo, Ra-Horakhty, che si rallegra all'orizzonte nel suo nome di Chou che è nel disco solare". Vi troviamo i nomi di Ra, Horus e Chou (la Luce). Ra e Horus sono associati per sincretismo per formare Ra-Horus-dell'orizzonte, in egiziano Ra-Horakhty. Questa prima citazione non incoraggia molto a pensare che si tratti di un monoteismo molto rigoroso.

D'altronde, Akhenaton fa spesso seguire il suo primo cartiglio dall'espressione "vivente secondo Maat", perché Maat, figlia di Ra, è sempre all'onore nella sua qualità di Giustizia, di Verità e di Equilibrio Cosmico. Inoltre, a quell'epoca, simboleggia pure il soffio vitale. Bisogna pure aggiungere che una delle stele perimetrali che cerchiano il sito di Tell-el-Amarna dice: "la tomba del Toro Mnevis (14) sarà scavata nella montagna orientale nell'orizzonte di Aton e vi sarà sepolto" (15).

Ra, Horus, Chou, Maat figlia di Ra ed il Toro Mnevis; quanti elementi insoliti e inquietanti in un contesto che abbiamo dichiarato monoteista! Questa osservazione non sarebbe sfuggita neppure ad Akhenaton stesso, giacché ha dovuto agire progressivamente per preparare l'Egitto ad una nuova tappa, quella che incomincia nel nono anno del suo regno. In effetti, la teologia evolve e due nuovi cartigli dedicati ad Aton appaiono: "E' vivo,

Ra, Sovrano dell'Orizzonte, che si rallegra all'Orizzonte nel suo nome di Ra, il Padre, che viene nel Disco Solare". Questa volta, i nomi di Horus e Chou scompaiono, ma quello di Ra rimane. In realtà, solamente il principio divino universale è adorato; Ra, Creatore e Padre di tutti gli uomini. Aton, il Disco Solare, ne è la manifestazione visibile su tutta la superficie della Terra e accessibile a tutti i popoli. Aton, il sole, è oggetto di culto perché il principio divino assoluto, Ra, il Padre, vi si manifesta.

Solo il faraone conosce i disegni di quel Dio che non è neppure nominato "Nejter" come le altre divinità. "Sei nel mio cuore, e nessuno Ti conosce, eccetto Tuo figlio Nefer-Kheperu-Ra-ua-en-Ra (16), poiché Tu l'hai reso sapiente nella conoscenza dei Tuoi piani e della Tua potenza" (17). Così, Akhenaton è l'unico intermediario tra Dio e gli uomini ed è a questo titolo che egli dispensa l'insegnamento. Potremmo dire: "Non c'è altro Dio che Aton ed Akhenaton è il suo intermediario". Molto tempo dopo, l'Islam adatterà una professione di fede molto simile. Il Cristo stesso si esprimerà in termini pressoché identici: "Sono il Cammino, la Verità e la Vita. Nulla tornerà al Padre, se non attraverso me. Se mi conoscete, conoscerete anche mio Padre" (18). Un punto che però non può che sorprendere, forse creare un certo fastidio: la religione amarniana ignora - come ipotizzabile - il dio Osiride. E se Akhenaton si mostra in atteggiamento osiriaco, l'aldilà non sembra mostrare null'altro che il faraone stesso, sempre quale intermediario tra Dio e gli uomini.

I titoli di gloria di Akhenaton

Akhenaton passa spesso per l'ideatore del monoteismo. Ma lo studio che precede mostra nel dettaglio l'esistenza di questo concetto in epoche antecedenti. Non ha fatto altro che radicare una idea in embrione già dall'Antico Impero. Il suo pensiero religioso è stato giudicato eretico dai suoi successori poiché in opposizione ai principi tradizionali del Divino unico, manifestantesi nel molteplice divino; anche il grande inno dice: "Tu crei di continuo milioni di forme di Te-stesso, Tu che sei Unico" (19). Le parole tradizionali non cambiano, ma non significano più esattamente le stesse cose di una volta.

Akhenaton si abbandona interamente all'amore divino, ma finisce con il trascurare gli affari di stato. Rifiuta ostinatamente la guerra, ma provocherà involontariamente un bagno di sangue nei territori del medio Oriente, sottomesso all'Egitto, per avervi spedito qualche centinaio di arcieri per il semplice mantenimento dell'ordine (20). Si fa notare soprattutto quando dichiara che il sole brilla per ognuno, che tutti gli uomini sono uguali, anche se ogni razza presenta delle caratteristiche specifiche; e questo in un Egitto xenofobo, per non dire razzista. È il primo uomo della storia, principalmente in quanto uomo di stato, ad aver

proclamato l'uguaglianza degli uomini davanti a Dio: "Di tutti i paesi stranieri, fai che possano vivere, poiché hai collocato un Nilo in cielo (21) perché possa scendere su di essi e possa formare delle onde, per irrigare i campi nei loro territori" (22). Il suo più bel titolo di gloria è forse quello di "umanista".

Altro elemento importante e positivo della sua nuova religione: la tolleranza. Ciò si colloca bene nella tradizione egiziana. Akhenaton spossa i preti di Amon, ma non li fa uccidere. Gli intimi del re adottano le sue idee e seguono i suoi insegnamenti spesso per semplice opportunismo ma a volte pure con sincerità e convinzione. Mentre il popolo non capisce niente di queste riforme e continua ad adorare le divinità che gli erano familiari. Tuttavia, Akhenaton non infierisce. Gli scavi di Amarna hanno rivelato l'esistenza di santuari consacrati ad Amon in seno alla stessa città di Aton.

Questa breve esperienza di circa 17 anni - goccia d'acqua nell'oceano della storia - marcherà tuttavia i secoli futuri in maniera profonda (radicata), anche se i successori di Akhenaton - soprattutto a partire da Ramses II - hanno fatto di tutto per distruggerne la memoria. Precursore del pensiero di Mosè, di Gesù e di Maometto, il suo amore per Dio e gli uomini affascina i mistici di oggi e tutti gli uomini infervorati di tolleranza e di pace. I Rosacroci dell'A.M.O.R.C. gli dedicano una ammirazione particolare, poiché vedono in lui non soltanto il fondatore del monoteismo in quanto religione di stato, ma anche uno degli iniziati che segnarono di più la loro tradizione. Comunque sia, il più bel omaggio che si possa rendere ad Akhenaton consiste nell'informarsi meglio sulla sua vita e sulla sua opera e soprattutto nell'inspirarsi alle sue qualità morali delle quali a dato prova "vivendo secondo Maat".

Torniamo al nostro studio sul monoteismo prima e dopo Akhenaton. Abbiamo potuto constatare che sotto gli aspetti di un politeismo apparente si cela un monoteismo latente non categorico e cioè l'adorazione di un Dio considerato come unico in un preciso momento quale rappresentazione di tal o talaltro particolare aspetto di un Essere divino supremo altrimenti impossibile da immaginare nella sua globalità. Questo tipo di monoteismo è stato definito "enoteismo" dagli specialisti. Etimologicamente è la stessa parola: "mono" è di origine latina ed "eno" di origine greca. Entrambi i prefissi stanno a significare "uno, unico". Tuttavia, il termine "enoteismo" sembra più consono ad indicare un monoteismo non categorico.

Gli insegnamenti dell'antico Egitto

Ci rimane da trarre gli insegnamenti che ci propone questo grandioso trascorso. Dio non può essere limitato ad un unico concetto e nessuno può

affermare che l'idea che egli si fa di Dio sia la migliore. Durante tre millenni, l'Egitto non ha subito rilevanti guerre di religioni, al contrario dell'Europa cristiana detta civilizzata. Si sono certo potute verificare qua e là delle battaglie schierate per delle questioni di tabù o per altri ridicoli motivi, ma salvo questi casi piuttosto isolati, vere guerre fratricide per ragioni dogmatiche non si sono mai verificate. Le "botte" potevano piovere per ragioni futili, ma mai perché un uomo adorava una divinità diversa da quella del suo vicino.

Nel nostro mondo che ha sofferto tante pene dovute a persecuzioni religiosi, che ha inventato l'inquisizione ed il rogo per gli "eretici", che ha convertito "al vero Dio" con la forza dei popoli chiamati "pagani", siamo ancora capaci oggi di imprigionare e di uccidere altri esseri umani per motivi religiosi. D'altronde, degli integralisti di ogni specie disseminano in ogni dove l'odioso veleno della loro intolleranza. In questo campo, la civiltà egizia ci offre un modello da seguire. C'insegna pure che il solo approccio intellettuale non ci fornisce una conoscenza sufficiente di Dio. Quanti nomi, quanti epiteti, quante perifrasi per tentare di descriverlo! Eppure, "il cuore dell'uomo è il suo proprio Dio" (23). È senz'altro proprio il suo cuore che darà all'uomo la chiave dell'enigma del Divino, il quale potrà allora dichiarare: "Conosco il Dio che è nell'uomo. Ne ho coscienza" (24).

Note :

- (1) Secondo Jean Vercoutter ne "l'Encyclopaedia Universalis", articolo "Egypte antique - La religion égyptienne".
- (2) E. Drioton & J. Vandier, "l'Egypte" - 1952.
- (3) Max Guilmet, "Le Message Spirituel de l'Egypte Ancienne" - Editions du Rocher - 1988.
- (4) Serge Sauneron nell'articolo "Dieu", dictionnaire de la Civilisation Egyptienne - Fernand Hazan - 1970.
- (7) Erik Hornung, "Les dieux de l'Egypte - l'Un et le Multiple" - Flammarion - 1992.
- (8) Erik Hornung - stessa opera.
- (9) Gioco di parole tra il nome di "Amon" ed il verbo "nascondere" simile in egiziano.
- (10) Papiro I, 350 conservato al museo di Leyde.
- (11) "Amenhotep" è il nome egizio, allorché "Amenofis" è lo stesso nome trasformato dai Greci. Significa : "Amon è soddisfatto".
- (12) Gli anni si contavano a partire della salita al trono di ogni reggente.
- (13) "Akhet-Aton" in egizio, "Tell el Amarna" in arabo oggi.
- (14) Mnévis è un toro sacro (e non un bue !) nel quale si incarna il dio solare di Héliopolis.
- (15) Stele X riga 21. Vedi N. di G. Davies, "The Rock Tombs of El Amarna", vol V.
- (16) "Prenomen" ou nom de sacre d'Akhenaton : "perfette sono le manifestazioni di Ra, Unico di Ra".
- (17) Grande inno della tomba di Aÿ, col. 12.
- (18) Vangelo di Giovanni 13,6.
- (19) Grande inno della tomba di Aÿ , col. 11.
- (20) « les appels désespérés des princes locaux » (le chiamate dei principi locali) in "Les Lettres d'El Amarna", Editions du Cerf - 1987.
- (21) "Il Nilo Celeste" è quello che da la pioggia.

- (22) Grande Inno della tomba di Aÿ, col. 9 e 10.
- (23) Sarcofago XX del museo di Vienna.
- (24) Tomba di Pahéri, XVIII dinastia.
- (**) Relativa a Tell-el-Amarna